

La difesa del pianeta: “ripristiniamo la natura”

Una nuova concezione del paesaggio prende forma tra Settecento e Ottocento: la natura irrompe nell'arte e si rivela in tutta la sua maestosa energia. Cieli, mari, boschi, fiumi, vallate, alberi emergono dai fondali in cui erano confinati nei secoli precedenti per imporsi come protagonisti dei dipinti, mentre le figure umane diventano sempre più piccole fino a scomparire nell'immensità della natura. Il paesaggio sino ad allora considerato un complemento del quadro, in breve tempo si affranca dai generi classici divenendo un genere a sé.

Tutto partiva dalla riflessione degli **artisti Romantici** nei primi anni dell'Ottocento, che mettevano in dubbio le certezze religiose e razionaliste consolidate dall'Illuminismo.

I paesaggi delle rappresentazioni settecentesche erano mondi idilliaci in cui uomo e natura vivevano in perfetta armonia; la natura fino ad allora era vista come un universo meccanico che operava secondo le leggi della ragione. Con la corrente romantica questa visione cambiava: cadeva la fede in un Dio che tutto sa e tutto fa; cadeva anche la certezza dell'esistenza di una realtà oggettiva. L'uomo poteva vedere il mondo in modo solo soggettivo e attraverso le sue **emozioni**, la realtà immutabile non esisteva più. La figura dell'artista cambia completamente nell'Ottocento, che reclama la libertà espressiva e desidera esprimersi nel modo più creativo possibile.

Ecco che l'artista iniziava a creare opere per se stesso e non più seguendo le indicazioni di un committente e per la prima volta cercava di descrivere la **realtà per come si presentava ai suoi occhi**, evitando di renderla più bella o accettabile.



La natura nelle opere d'arte dell'Ottocento rivelava quanto l'uomo fosse fragile e piccolo, appariva indomabile nelle opere di **Turner** (a sinistra) e maestosa nei dipinti di **Friederich** (a destra).

Si sviluppava l'idea che l'arte per indagare il vero dovesse trasmettere delle sensazioni. Primi esponenti di questa nuova visione furono **J. Constable** e **J. B. Corot**, le loro opere cariche di

significati emotivi aprirono la strada all'Impressionismo. Una nuova poetica della visione veniva elaborata grazie ad artisti come Turner e **Van Gogh**, che scoprirono come l'immagine della realtà fosse generata da un'impressione: gli oggetti non erano concetti determinati e delimitati da linee fisse e inequivocabili, ma erano visioni, sempre filtrate dalla percezione soggettiva. L'artista romantico portava tele e colori **all'aperto** e dipingeva dal vero: ha scoperto che non è possibile rappresentare il paesaggio in modo realistico e fedele alla realtà senza osservarlo in modo diretto.

Il pittore si immergeva nel paesaggio e si lasciava influenzare dalle sensazioni che suscitava in lui in quel preciso momento: egli voleva cogliere l'attimo in cui la natura scopre i suoi segreti e si rivela nella sua divinità. Per questo divenne fondamentale anche la **rapidità dell'esecuzione**: il dipinto veniva realizzato tutto in una seduta, talvolta con minore precisione del dettaglio ma con particolare attenzione alla resa dei **giochi di luce**, alle **sfumature** di ombre e colori, ai repentini cambiamenti atmosferici.



*Qui alla sinistra il dipinto
"Monet che dipinge in giardino" di Auguste Renoir
(fedele amico di Monet)
Si evincono chiaramente lo studio della luce e delle
sfumature, soprattutto.*

I pittori ottocenteschi vedevano l'istante come opposto al concetto di infinito: era l'attimo in cui la natura si rivelava nella sua magia, e attraverso le manifestazioni atmosferiche e i cambiamenti di luce svelava la verità nascosta del mondo. L'istante è l'attimo di **rivelazione di un segreto**, è il momento in cui emerge la finitudine dell'uomo rispetto alla vastità e alla complessità dell'universo. I pittori romantici prima, e gli Impressionisti poi, **dipingevano rapidamente** ciò che vedevano nel preciso momento in cui lo osservano; era l'unico modo per bloccare quel momento per sempre, assieme alla sensazione che suscitava. La **natura** non era più vista come un ambiente piacevole e incantato, ma era una **manifestazione dell'infinito** che provoca nell'uomo sentimenti di attrazione, paura, terrore, vuoto e solitudine. La contemplazione della vastità dell'universo suscita sensazioni miste di piacere e sgomento, che derivano dal conflitto tra sentimento e ragione.

L'uomo ammirava con stupore e meraviglia lo spettacolo dei grandi sconvolgimenti naturali, e allo stesso tempo comprendeva la sua dimensione piccola e finita. Nell'Ottocento il **mare** diventò uno dei soggetti favoriti dai pittori romantici. Per secoli il mare era stato confinato agli sfondi decorativi - come il resto degli scenari naturali - e veniva raffigurato in modo piuttosto inverosimile. Ma gli artisti romantici vedevano nel mare l'**emblema della libertà assoluta** e della solitudine, il mare era capace di scatenare sentimenti forti e contrastanti, stupisce per la sua immensità e la violenza con cui si manifesta.

Ciò si può notare ne **"Il mare in burrasca"** di **Courbet** (a destra).

Il quadro era anche chiamato **"L'onda"**. Courbet era totalmente coinvolto dalla sua opera, tanto che, mentre la dipingeva, usava in modo fisico il colore, raccogliendolo con una spatola che poi scagliava sulla tela per realizzare il bianco delle onde, che sembravano uscite da un mare senza tempo che con forza infinita si scaglia sulla riva.



La potenza del mare, la sua poesia e la sua brutalità non hanno tempo, ma soprattutto coinvolgono lo spettatore nella paurosa manifestazione della forza della natura. Osservando il dipinto si notano due barche adagate sulla riva e in balia delle onde, le quali sono protagoniste assolute dell'opera, come il cielo, carico di nubi minacciose. E il mare, che attira subito l'attenzione dello spettatore, assume una forza assai più importante dei protagonisti, diventa esso stesso narrazione. Una narrazione piena di inquietudine. Il mare è moto perpetuo, continuo cambiamento di forme e colori, è privo di punti fissi e assume sembianze sempre differenti; un attimo è placido e tranquillo, ma in un istante si trasforma in uno scenario burrascoso e violento, in cui l'uomo è inerme e non può fare altro che ammirarne la complessità e la sublime bellezza. Tutto ciò non è semplice da rendere sulla tela: nessuna onda è uguale ad un'altra e non è possibile metterlo in posa.

I pittori romantici si basano sulla loro sensibilità e sul loro stato d'animo per raffigurarlo, con pennellate lievi, veloci, intense.

La natura che suscita forti emozioni è il risultato di forti cambiamenti sociali.

L'Ottocento è stato il secolo della seconda **rivoluzione industriale**. Lo sviluppo dell'industria ebbe inizio negli ultimi decenni dell'ottocento. Fu caratterizzato dall'impiego di nuove fonti di energia e dall'emergere di nuovi settori produttivi. Si iniziò a sfruttare l'elettricità e il petrolio. I settori trainanti furono l'industria chimica e la produzione dell'acciaio. Negli anni dopo il 1870 ci fu uno sviluppo delle comunicazioni :

1. Si ampliarono le reti ferroviarie **2.** Si aprirono nuove rotte di navigazione **3.** Fu migliorato il telegrafo **4.** Ci fu l'invenzione del telefono **5.** Ci furono le prime trasmissioni via radio.

Ci furono delle **conseguenze negative** che si ripercossero sulla natura e sull'ambiente.

A causa dell'industrializzazione e dell'aumento di popolazione, in Europa e negli USA si verificò una massiccia **distruzione dell'ambiente**: furono abbattuti molti boschi in modo da ottenere territori per coltivare prodotti agricoli su larga scala e anche per ricavarne il legname (ad esempio, per la costruzione delle traversine per le rotaie delle linee ferroviarie). Aumento di popolazione ed industrializzazione portarono così ad un disboscamento massiccio, il quale provocò fenomeni di erosione con conseguenti frane e alluvioni. Un'altra conseguenza dell'industrializzazione fu l'**inquinamento** che nell'Ottocento divenne particolarmente grave nelle città industriali. Le industrie scaricavano le acque utilizzate per le loro lavorazioni direttamente nei fiumi; gli scarichi delle ciminiere avvelenavano l'aria, compromettendo la salute e colpendo soprattutto l'apparato respiratorio. Questi problemi si aggravarono con lo sviluppo dell'industria chimica, che produceva sostanze fortemente tossiche. La produzione di materiali plastici, non esistenti in natura, anche se ancora molto ridotta, pose tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento un nuovo problema, che sarebbe diventato gravissimo al giorno d'oggi: le sostanze plastiche, a differenza di quelle naturali, costituivano dei rifiuti di non facile eliminazione, perché non biodegradabili, ovvero non attaccabili dai batteri e, perciò, inquinanti. Anche l'uso di fertilizzanti chimici provocò i primi fenomeni di inquinamento del suolo e dei prodotti alimentari provenienti dalle coltivazioni.

Soltanto negli ultimi decenni del secolo scorso la scienza ed alcuni temerari pionieri cominciano a rendersi conto ed a denunciare i terribili effetti sulla natura di questi comportamenti. Lentamente il pubblico attento a queste tematiche ambientali si allarga fino a quando in tempi recenti anche i centri del potere hanno iniziato a cercare di accordarsi per trovare accordi che limitino i danni e cerchino di salvaguardare l'ambiente.

Nell'ormai lontano 1960 nasceva una nuova filosofia basata sul concetto di etica ambientale ed **ecocentrismo** in opposizione alla visione antropocentrica dell'ambientalismo e dei movimenti ecologisti dell'epoca.



Il suo teorico era l'alpinista filosofo norvegese **Arne Naess** (sulla sinistra) e la sua nuova visione, l'**ecosofia**. La Deep Ecology (ecologia profonda) è un approccio generale che permette di affrontare i problemi del mondo unendo pensiero, sentimento, spiritualità ed azione. Implica il superamento dell'individualismo della cultura occidentale per vedere anche noi stessi come parte di un insieme che potremmo definire come il nostro ecosistema terra.

Questo porta a una connessione più profonda con la vita, in cui l'ecologia non è solo vista come qualcosa al di fuori di noi stessi ma un qualcosa di cui facciamo parte e in cui abbiamo un ruolo preciso, compenetrante ed interconnesso con il resto.

Sperimentare noi stessi come parte della terra vivente e trovare il nostro ruolo nella protezione del pianeta. In questo approccio, la relazione tra uomo ed ambiente non è più quella di spettatore ma piuttosto quella di un attore che partecipa allo spettacolo di cui è parte integrante. L'idea della **Deep Ecology** è che facciamo parte di un tutto che definiremo "Terra" e che non siamo separati da essa. Gruppi come i Deep Ecologist sostengono che "la nostra specie è un cancro che si espande in maniera incontrollabile, alimentandosi delle risorse necessarie al Pianeta per mantenere il suo stato di salute" ed in effetti fino ad ora l'uomo si è comportato così ma è necessario cambiare rotta e smettere di negare quello che ormai non può essere più negato e che cioè la natura si sta ribellando a questo sfruttamento continuo e miope e credere che questo processo può essere invertito.

La scienza ci indica la strada ed ogni abitante della Terra si deve sentire responsabile nel tentativo di cambiare le cose con il suo impegno personale e facendo anche pressione su chi ha la responsabilità delle grandi decisioni. Ne è un esempio la diciottenne svedese **Greta Thunberg** (sulla destra) che è diventata leader delle attività sociali e non violente di rivolta contro la negligenza politica sul tema dei cambiamenti globali.



La sua giovane età ed il suo focus sulla scuola l'hanno resa una figura di spicco tra i movimenti studenteschi di tutto il mondo. Chi la conosce bene sa che tutto è cominciato qualche anno fa, quando, all'età di quindici anni, Greta prese la decisione di non andare a scuola per poter protestare contro gli eventi eccezionali avvenuti durante l'estate 2018, che videro coinvolti incendi boschivi e ondate di calore senza precedenti. Si presenta così davanti al Parlamento svedese, dove sosta per tutta la durata della giornata scolastica in segno di sciopero. Chiede al governo svedese di rispettare gli Accordi di Parigi del 2015 riducendo le proprie emissioni di CO2, diventando il simbolo della lotta al **Climate Change**.



Una volta terminate le elezioni non demorde e continua a protestare tutti i venerdì, lanciando quello che è diventato il movimento studentesco internazionale **Fridays for Future** condiviso da migliaia di ragazzi in tutto il mondo. Finite le elezioni nel suo Paese, decide di portare la protesta a Bruxelles con la manifestazione **Rise for Climate** e successivamente a Londra con **Extinction Rebellion**. Seguono numerosi scioperi organizzati in Italia, Paesi Bassi, Germania, Danimarca, Finlandia e Australia, motivati dal coraggio di Greta. Se all'inizio le sue proteste erano limitate al miglioramento degli obiettivi climatici del governo svedese – chiedendo agli studenti di fare lo stesso in ogni Paese – crescendo ha cominciato a dialogare in prima

persona con i governi di tutto il mondo. A dicembre 2018 partecipa alla **COP24** di Katowice, in Polonia, in cui ha la possibilità di far sentire la voce dei giovani anche alle Nazioni Unite. Ad aprile 2019 presenza al **Parlamento Europeo** di Strasburgo, invitando i politici a contrastare il riscaldamento globale secondo quanto dichiarato da fisici, climatologi e scienziati di tutto il globo.

Ha avuto inoltre il piacere di incontrare Papa Francesco a Roma, che le ha donato sostegno alla causa. Uno degli eventi più significativi del suo percorso come attivista è stato quello di partecipare al **Climate Action Summit** delle Nazioni Unite a New York in cui parla con schiettezza ai leader mondiali: "Ci avete mentito, ci avete dato false speranze, ci avete detto che il futuro era qualcosa verso cui tendere (...) ma non è cambiato niente (...), le emissioni continuano ancora". "Interi ecosistemi sono al collasso e tutto quello di cui sapete parlare sono denaro e favole sull'eterna crescita economica. Come osate?"

Negli ultimi decenni il deterioramento sempre più grave delle condizioni ambientali su tutto il pianeta, l'allarme provocato dalla profondità e irreversibilità dei guasti già prodotti e i pericoli ormai evidenti di rottura definitiva dell'equilibrio tra uomo e natura hanno favorito il formarsi e ampliato la diffusione e l'importanza di **gruppi e associazioni impegnati in campo ecologico**. Importantissima è stata l'istituzione il **22 Aprile 1970** della **giornata mondiale della Terra**. Le prime celebrazioni del Giorno della Terra si svolsero in duemila college e università, circa diecimila scuole primarie e secondarie e centinaia di comunità negli Stati Uniti. Anche se l'evento ebbe una portata nazionale si dovette aspettare il 1990 per vedere un altro Earth Day significativo.



Nel 1990 la Giornata della Terra mobilitò 200 milioni di persone in 141 paesi ponendo l'attenzione sulle questioni ambientali nel palcoscenico mondiale. Le attività del giorno della Terra nel 1990 diedero un impulso enorme alla cultura del riciclo in tutto il mondo e contribuirono ad aprire la strada per il Summit della Terra organizzato dalle Nazioni Unite nel 1992 a Rio de Janeiro. Grazie al crescente interesse per la manifestazione, oggi la Giornata mondiale della Terra è diventata la **Settimana mondiale della Terra**: nei giorni vicini al 22 aprile, numerose comunità festeggiano per un'intera settimana con attività incentrate sulle tematiche ambientali più attuali.

Nel 2020 la manifestazione ha celebrato il suo 50esimo anniversario in corrispondenza delle prime chiusure nazionali per arginare la pandemia di **COVID-19**. Ma la crisi del coronavirus non ha intaccato lo spirito della manifestazione che, in risposta ai lockdown e alle cancellazioni degli eventi in pubblico, si è trasformata in una gigantesca maratona virtuale. Una staffetta digitale che,

per 24 ore, ha attraversato il globo raccogliendo azioni grandi e piccole, testimonianze e impegni a favore del Pianeta. “Il coronavirus può costringerci a mantenere le distanze, non ci costringerà a mantenere bassa la voce”, hanno spiegato gli organizzatori dell’Earth Day 2020. “L’unica cosa che cambierà il mondo è chiedere tutti assieme un nuovo modo di procedere. Potremmo essere separati, ma grazie al potere dei media digitali, siamo anche più connessi di prima”.



Per evitare ulteriori catastrofi ambientali e per intervenire sugli squilibri tra i popoli, nel 2015 i membri dell'ONU si sono riuniti ed hanno scritto l'Agenda 2030 che stabilisce 17 obiettivi da raggiungere entro il decennio, obiettivi che riguardano lo sviluppo sostenibile. Quest'ultimo è una forma di sviluppo economico che rispetta la salvaguardia dell'ambiente, sfruttando ad esempio le energie rinnovabili. Gli obiettivi dell'Agenda 2030 riguardano anche le condizioni delle persone: eliminare la povertà nel mondo (obiettivo n.1), la parità di genere (obiettivo n.5), il consumo e la produzione responsabili (obiettivo n.12).

L'obiettivo n.12 sul consumo e la produzione responsabili è molto importante per il nostro pianeta perché riguarda la diminuzione dello spreco alimentare (stando ai dati, ogni anno vengono sprecate 1,3 miliardi di tonnellate di cibo), la riduzione dei rifiuti e la ricerca di metodi di produzione ecosostenibili. Le nostre azioni sono fondamentali per difendere il pianeta: purtroppo noi esseri umani consumiamo troppo, produciamo molti rifiuti e trattiamo il pianeta come una discarica. Per questo è necessario fare la nostra parte per "ripristinare la natura".

A cura di Fatima Jarhal, 5A S.U